

Così come doveva succedere

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Gabriele Tirletti

COSÌ COME DOVEVA SUCCEDERE

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Gabriele Tirletti
Tutti i diritti riservati

A mia moglie, Susanna, per il suo paziente supporto.

2016 – Setúbal – Mirko e Lucia

A volte ci si scotta con un nonnulla di sole, e questo era successo a Mirko, un giovane detective privato vicinissimo ai quaranta anni, capelli castani, occhi verdi, dal fisico asciutto e atletico ma, ahimè, lucertola mancata. Adorava oziare al sole e, dimenticando spesso di non essere l'amato rettile, si sbruciacchiava il viso e gli stinchi, sì, gli stinchi, che per tre mesi all'anno ostentava al mondo intero.

Lui e Lucia, l'eterna ragazza di Mirko, eterna perché vivevano insieme da molti anni, trascorrevano i loro giorni in una città del Portogallo, a Setubal, rilassata cittadina sull'estuario del Sado a sud di Lisbona. Si trasferirono in Portogallo, giovanissimi e innamoratissimi. Mirko Salvetti e Lucia Barnet giovani non lo erano più tanto, anche la bella Lucia, titolare di un'agenzia che organizzava eventi, capelli lunghi e neri, carnagione olivastra, con due occhi azzurri da far sbarellare chiunque, era anche lei vicina ai quaranta, innamoratissimi invece sì, ancora molto, anche se Mirko, alla domanda "perché non vi sposate?" rispondeva sempre "perché lei non me l'ha mai chiesto...". Mirko era fatto così, giocava spesso di "rinculo", ma a Lucia andava bene lo stesso, era convinta che le bastasse, che la vita che viveva era non solo degna di essere vissuta, ma anche straordinariamente appagante e mai monotona. Entrambi amavano il proprio lavoro e vivevano ancora la loro relazione con intensa passione.

2016 – Setúbal, l'incidente dell'Avenida...

La giornata era stata noiosina per Mirko, l'aveva passata a seguire una giovane donna che, a detta di suo marito, lo tradiva. Non erano certo questi i casi che Mirko amava, ma adorava un certo tenore di vita e soprattutto la sua Porsche Spider rossa

amaranto del 1989. Raccontava spesso a Lucia, durante le loro cene, le sue giornate di lavoro, cercando di dare un “tono” a quel tipo di lavoro che detestava e che, ogni volta, accettava pensando tra sé “tengo pure io famiglia...” o enfatizzando i casi dove il suo ruolo implicava riflessi pronti, intuito e vivace intelligenza. Una mattina, verso le undici, mentre era in attesa del verde per l’attraversamento dei pedoni sull’Avenida Lucia Todi, una Ford bianca fece una manovra improvvisa e urtò violentemente un ignaro pedone in procinto di attraversare la strada; il conducente era una signora, si fermò venti metri dopo e, sorprendendo tutti, scappò a piedi inoltrandosi nelle stradine della “Baixa” di Setúbal. La Baixa di Setúbal è la parte storica e antica della città che ricorda un po’ le cittadine liguri sulla costa. Facile fu per la signora sparire in un batter d’occhio. Ripresisi dalla sorpresa, i pochi pedoni si strinsero attorno all’investito, un signore di circa sessantacinque, settanta anni che continuava a ripetere, visibilmente frastornato: «Aiutatela, aiutatela...»

Mirko reagì prontamente e chiamò un’ambulanza fornendo indicazioni del luogo esatto dove era accaduto l’incidente, ma non riusciva a staccarsi dall’uomo sdraiato in terra, a dire il vero anche un po’ malconcio, che continuava a ripetere di aiutare qualcuno e Mirko non capiva chi bisognasse aiutare e perché, la cosa lo disturbava e incuriosiva al tempo stesso. Setúbal è una cittadina tranquilla dove ciò che di rimarchevole succede è perché viene organizzato dalla Municipalità o dalle Associazioni del luogo, ma nonostante questo, l’incidente sembrava non interessare nessuno, tranne che allo sparuto gruppetto fermo al semaforo con Mirko ad aspettare il verde, e tutto tornò, velocemente, ad essere tranquillo alla ripartenza dell’ambulanza accorsa per soccorrere il ferito. Mirko, dopo aver seguito con lo sguardo l’ambulanza che si allontanava, si guardò attorno, in pochissimi secondi le persone attorno a lui svanirono ed ebbe la sensazione che nulla fosse successo. La curiosità è femmina, si dice, ma non è proprio vero. Mirko era rimasto un po’ scosso e incuriosito al tempo stesso dall’incidente, lo sbandamento della Ford era stato anomalo, la fuga della conducente dell’auto incomprensibile, e le parole del ferito risuonavano nella sua testa incessantemente. “Aiutatela!!”, e Mirko tra sé si chiedeva: “Ma aiutare chi? E perché? Era lui il

ferito”... Continuava a farsi le sue domande nel tratto di strada che divideva l’Avenida dal suo ufficio, in Praça de Bocage, ma non seppe resistere e tornò sui suoi passi raggiungendo la Ford che un carro attrezzi della Polizia stava ormai portando via, scrisse i numeri e le lettere della targa e tornò velocemente in ufficio, telefonò immediatamente a José, il suo amico poliziotto, per chiedergli se potesse controllare la targa della Ford. Ovviamente a José non bastò la sola richiesta di Mirko e volle sapere perché gli chiedeva questo favore e lui lo ragguagliò sull’accaduto. José non si fece pregare più di tanto, chiamò l’ufficio competente e, dopo poco, mandò a Mirko un sms con il risultato della sua veloce indagine. L’auto risultava intestata al signor Branco, che presto si rivelò totalmente estraneo al fatto e, poche ore prima, aveva anche denunciato il furto della Ford. José chiamò il Pronto Soccorso dell’ospedale e il collega, in servizio presso il Triage, gli disse che era stato accettato da poco un signore, tal Victor Carvalho de Fresia, sessantasette anni, vittima di un incidente stradale, che sarebbe stato trattenuto per la notte così da monitorarne lo stato di salute, ma che, in linea di massima, non aveva riportato seri traumi. Sollevato, Mirko ringraziò il suo amico e, prima di salutarlo, gli chiese velocemente se si sapesse qualche cosa dell’investitrice ma non ebbe risposta. Insoddisfatto salutò José e chiuse la chiamata pensando che la cosa non sarebbe finita lì e che avrebbe cercato di capire cosa fosse successo sull’Avenida quel giorno. Mirko continuava a pensare alla meccanica dell’incidente, alla fuga della conducente e alle parole del ferito. Prese l’auto e invece di andare in ufficio si recò al Pronto Soccorso perché voleva parlare con il ferito. Arrivò al Triage, si spacciò per un parente del ferito e chiese di vederlo.

Passò una mezz’ora e l’infermiere lo fece accomodare in una cameretta poco illuminata dove, in un lettino d’angolo, vide Victor. Era solo e con una fascia al braccio e una pinzetta al dito indice collegate a una macchinetta che indicava la pressione, le pulsazioni e qualcos’altro. Si avvicinò lentamente e vide che era sveglio anche se sonnolente, come stordito.

«Salve signor Victor, come sta?»

Appena l’ebbe detto realizzò che avrebbe potuto farne a meno. “E va bene... Come vuoi che stia? Pirla!” si disse tra sé Mirko,

Victor probabilmente non capì ma si voltò verso quella voce e chiese: «Chi è lei?»

«Sono Mirko, Mirko Salvetti, sono quello che l'ha soccorso subito dopo l'incidente e ha chiamato l'ambulanza, come sta ora?» ripeté.

Victor faceva fatica a parlare ma gli disse: «Lei come sta? Dov'è?»

«Chi? Di chi parla?» chiese apprensivo Mirko.

«Ginevra» disse con un filo di voce Victor. «Ginevra» ripeté.

«Ginevra chi?» aggiunse Mirko.

«Mia figlia, aiutatela, lei non voleva...» e chiuse gli occhi come per implorare di lasciarlo riposare, Mirko stava per ribattere ma fu interrotto dall'apertura della porta della camera del Pronto Soccorso dove si trovava il signor Carvalho. Mirko vedendo la porta della camera aprirsi ebbe paura di essere colto in flagrante da qualche medico e buttato fuori dal Pronto Soccorso come un impostore, ma la persona che entrò nella camera non era un medico, era un gigante calvo che si avvicinò a Victor e, vedendolo addormentato, si rivolse a Mirko chiedendogli chi fosse.

«Sono la persona che l'ha soccorso e ha chiamato l'ambulanza» disse per giustificare la sua presenza.

E l'omone di rimando: «Ok, grazie, adesso però vada via, vada...»

Il tono era perentorio e non lasciava trasparire una benché minima possibilità di una obiezione.

Mirko però non mollò la posizione, deciso a saperne qualche cosa di più, e chiese: «Ma almeno mi dica chi ho aiutato...?»

«Il signor Victor è un uomo d'affari molto importante e non gradisce pubblicità, per favore se ne vada» ripeté il gigante facendo quel passo avanti così deciso che Mirko si spaventò.

Retrocedendo e alzando le mani in segno di resa, disse: «Ok, tranquillo, tolgo il disturbo, ma vorrei che dicesse al signor Victor che mi farebbe piacere sapere come procede il suo recupero, questa è la mia business card, per favore gliela dia quando starà un po' meglio, grazie.»

Consegnò la card al gigante e uscì dalla camera e dal Pronto Soccorso, sicuro di aver scampato un brutto quarto d'ora. Mirko tornò nel suo ufficio giusto per salutare la sua giovane segretaria,

Susana, che quel giorno sarebbe uscita un'ora prima della chiusura per fare acquisti. Mirko si mise subito al computer e cercò informazioni su Victor Carvalho de Fresia e scoprì che era veramente un uomo d'affari importante, proprietario di varie aziende industriali metalmeccaniche portoghesi, di una cartiera portoghese e di una importante cartiera in Italia che fornivano le stamperie dei maggiori quotidiani europei, una piccola banca portoghese e una grande azienda di trasporti Internazionali, la CdF Transports SA, con circa seimila dipendenti sparsi per il mondo, tutto rigorosamente con sedi fiscali in Svizzera e forse, in qualche modo che non era dato sapere ai meno esperti, ricondotte in paradisi fiscali ancor più protettivi. Victor aveva una famiglia bellissima con una moglie stupenda, Maria Carmen, donna che dalle foto lasciava trasparire gran classe, una figlia che somigliava alla madre, Mariarosa, e due figli, Carlo e Manuel, il più grande, colui il quale avrebbe sostituito, tra qualche anno, il padre alla guida dell'impero. Guardò attentamente la foto del gruppo familiare e rimase sorpreso leggendo la didascalia: da sinistra a destra, Carlo, Mariarosa, Maria Carmen, Victor e Manuel. Non c'era nessuna Ginevra e, nel sito web dedicato alla famiglia, non ve n'era traccia. Sorpreso della scoperta si rese conto che la cosa lo stava intri-gando sempre più e gli sarebbe piaciuto capire perché Victor, al Pronto Soccorso, gli aveva detto di aiutare sua figlia Ginevra.

Mirko ebbe un flash e ricordò che stava lavorando a un caso di infedeltà coniugale, domani doveva fare qualche cosa altrimenti il cliente si sarebbe lamentato sollecitando un risultato visto che gli aveva affidato il caso quindici giorni fa. Quella sera, stanco per la giornata movimentata, tornò a casa presto, in Avenida Lucia Todi, in una torre di cemento che svettava sul resto delle abitazioni di quella zona che erano alte non più di due o tre piani e tutte vecchiotte, anche se in buona parte ristrutturate. La zona gli piaceva e lui e Lucia erano contenti di vivere lì, anche se l'affitto era un po' caro. L'intera Torre vantava ben quattordici piani, loro vivevano al nono e avevano una vista a 180° da sud-ovest verso nord-ovest, sulla foce del Sado con la vista su Troia e sull'Oceano Atlantico. Troia era un bellissimo "villaggio" vacanziero, elegante e raggiungibile con traghetto dalla sponda di Setúbal, era collocata sulla punta dell'istmo nell'altra sponda del Sado rispetto a

Setúbal, e aveva spiagge enormi di sabbia bianca e fina. Anticamente i Romani vi raccoglievano montagne di sale.

In Setúbal l'ufficio di Lucia era in Largo de Jesus, di fronte a un bellissimo ex convento che, tra l'altro, era impegnato in una ristrutturazione completa che avrebbe valorizzato l'intera zona e mostrato al mondo la maestosità di questo ex convento. Lo splendido edificio nacque come convento delle Suore Clarisse nel 1489 grazie all'iniziativa di Dona Justa Rodrigues Pereira, bellissime le sue colonne ritorte della Capella-Mor e la sala del Coro Alto dove le Monache assistevano alla Messa attraverso una grande grata di ferro e dalla quale ricevevano la comunione. Curiosa la scala a chiocciola che dalla Capela-Mor sale al balconcino, che permetteva all'officiante della Messa di portare l'ostia consacrata alle Monache per la comunione. Dopo varie migliorie e ampliamenti, divenne, fino al 1959, l'ospedale di Setúbal e, in seguito, si trasformò in museo per iniziativa della Santa Casa della Misericordia.

Rientrando a casa quella sera, Mirko trovò Lucia allegra ma, stranamente, non le raccontò nulla dell'incidente dell'Avenida e di Victor. Cenarono e si sedettero sul divano per finire la serata con una tisana alle erbe e un film in televisione, finché Morfeo non la ebbe vinta. La mattina per entrambi era generalmente ostica, "carburavano" lentamente ed era questo il momento dove, tutto sommato, ci poteva stare il non avere figli, convinti che accudirli al mattino appena alzati sarebbe stato durissimo, in considerazione che già per loro ingranare costava uno sforzo sovrumano. Una rapida colazione e via al lavoro. Andavano entrambi a piedi perché avevano la fortuna di avere l'ufficio vicino casa e dopo un po' di strada insieme, utile per raccontarsi velocemente e in sintesi gli impegni della giornata, si separavano. Per il pranzo ognuno provvedeva per sé e raramente rientravano a casa anche se, spesso, si sentivano alla fine della mattinata e se non avevano impegni si incontravano nel solito bar ristorante, a metà strada dai loro uffici, mangiando il più delle volte una zuppa insieme.